



Quale ruolo dovrebbero svolgere i valori cristiani nell'UE e nel suo approccio alla responsabilità globale?

Presidente della COMECE, S.E. Mons. Mariano Crociata
Meeting of the European People's Party in Rome, 9 June 2023

L'Unione Europea - ma lo stesso si potrebbe dire dell'Europa - nasce insieme e grazie ad alcuni valori che sono stati sempre presenti alla coscienza collettiva dei popoli che la compongono; e lo sono stati presenti per lo più in maniera non esplicita. Avviene in molti casi che le cose importanti, di cui si vive per spontanea e intima adesione, siano implicite, fruite come pacifico possesso, come presupposto tanto necessario quanto ovvio della coscienza collettiva, oltre che di quella personale. È facile che le cose di cui nasce l'esigenza di parlare espressamente, si impongano all'attenzione perché se ne comincia a perdere l'evidenza, se ne percepisce la fragilità e si fa sentire il timore di smarrirli.

L'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea del 2007 dice: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani, inclusi i diritti delle persone appartenenti a minoranze». Si potrebbe discutere, in altra sede, sulla scelta di individuare questi valori e su quanto essi corrispondano a ciò che la storia della cultura europea, anche recente, presenta come tali. Di sicuro si deve dire che in tale elenco troviamo i valori di rango costituzionale che tutti i Paesi membri riconoscono come fondanti l'Unione e a cui intendono ispirare la loro azione. Si presuppone che essi esprimano la coscienza condivisa dei popoli europei.

L'esplicitazione costituzionale dei valori fondanti la convivenza è un tratto comune della modernità occidentale che consente a ogni cittadino di avere un punto di riferimento e di potersi appellare qualora uno di quei valori venisse disatteso; in pratica essi rappresentano il parametro di riferimento per la produzione legislativa e per l'azione politica. Ma la presenza e l'accoglienza dei valori non dipendono e soprattutto non si danno per effetto del loro venire per così dire costituzionalizzati. La domanda, per certi versi drammatica, che si pone è: dove, come si generano i valori? Che cosa li crea e li determina? La domanda non riguarda il fatto che in un regime democratico il loro riconoscimento e la loro affermazione si devono al consenso dei cittadini. Ciò è ovvio. La questione più decisiva è invece da chi e come nascono nella coscienza dei cittadini e della collettività i valori che consentono di stare insieme. È certo, infatti, che, senza valori condivisi, la convivenza è destinata a distruggersi.

Trovo la risposta più semplice nel riconoscimento di quelle agenzie o di quelle realtà sociali che sono generatrici del mondo di valori di cui noi persone, noi cittadini europei, viviamo. Qui però il discorso si fa complicato alquanto dal momento che si scontra con un ostacolo; persiste, infatti, una tendenza, per lo più non dichiarata, a rimuovere e in generale ad escludere dalla comunicazione pubblica e dalla visibilità sociale quelle realtà - soprattutto religiose - da cui le persone attingono i valori di cui vivono, una tendenza che riduce nel privato proprio ciò che costituisce una sorgente insostituibile di senso e di valore per tutti, magari relegandolo tra le cose da considerare obsolete o addirittura arcaiche. E questo non cambia se le sorgenti religiose sono varie, anche perché la loro diversità è piuttosto una ricchezza. Da ritenere, al riguardo, che sia la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che la Carta dell'Unione Europea proteggono la libertà di religione anche nella sua dimensione pubblica.

Ciò che costituisce in ultimo una minaccia per il nostro orizzonte di valori consiste nella illusione - o pretesa che sia - che bastino la razionalità e l'efficienza economica e tecnica, peggio ancora il mercato e il consumo, per assicurare una serena e prospera convivenza. A qualche distanza dalla fine della pandemia, fa impressione ripensare a come proprio la dimensione religiosa sia stata tenuta ai margini delle risorse a cui attingere per contrastarla. E invece a tenere in piedi l'orizzonte dei valori è il fatto che essi rispondono a un bisogno di senso, lo esprimono e consentono di ritrovarlo sempre di nuovo. Negare o ignorare la questione del senso è come far seccare la sorgente di un fiume, tagliare le radici di un albero.

C'è bisogno di aggiungere a questo riguardo, per dare ulteriore concretezza al discorso, che non si possono confondere religioni e associazioni di qualsiasi altro genere, né si può annacquare o travisare la natura stessa delle Chiese confondendole nel generico e onnicomprensivo contesto della società civile. Questo perché le religioni si intrecciano, strutturalmente, con la dimensione antropologica della persona umana nel suo formarsi come tale dentro il dinamismo sociale che la fa sussistere; esse non sono il prodotto di una pur significativa elaborazione intellettuale e culturale, ma la concrezione del processo simbolico che dà forma all'umano, poiché l'essere umano è un essere costitutivamente simbolico. In questo ci troviamo quasi al confine con concezioni che rischiano di annullare proprio l'idea di persona umana, dal momento che cercano di sradicarla dal terreno su cui unicamente si forma e si realizza come tale, e cioè le comunità in cui si condivide e si coltiva la configurazione dell'essere umano e il senso dello stare al mondo come umani. Se della persona si perde il senso della sua relazione originaria, generativa, essa finisce semplicemente con il perdere se stessa. È ciò che potrebbe accadere, secondo la famosa immagine di colui che lavora a segare il ramo dell'albero su cui sta.

L'insistenza sui valori del magistero dei Papi e dei vescovi che hanno accompagnato dalla sua nascita l'Unione Europea, nel quadro del cammino di tutta l'Europa, si comprende per la preoccupazione che essa esprime. Il peso che il cristianesimo ha avuto, e ancora ha, nella formazione dell'identità profonda dell'Europa, senza escludere tutti gli altri apporti via via aggiuntisi, conferisce alle Chiese cristiane la responsabilità di

accompagnare il cammino di popoli di cui esse hanno profondamente a cuore la storia e il destino. Tanto più che le Chiese sono uno dei più convinti sostenitori dell'Unione e della sua crescente unificazione; ciò fa parte del loro sentire più radicato e non ha nulla di strumentale o di comodo, poiché i cristiani sono stati e restano tra i suoi principali artefici.

Tutto questo conferisce all'Europa, e a un titolo speciale all'Unione Europea, un compito globale che solo essa può assolvere. Solo essa ha maturato l'esperienza e la capacità di tenere insieme un plesso di valori umanistici che rappresentano una conquista dello spirito umano di incomparabile grandezza, e di farlo in un regime di democrazia e in un contesto sociale di pluralismo culturale e religioso. L'Europa sarà capace di assolvere alla missione di dare al mondo la condivisione di questa mirabile realizzazione se saprà tenere insieme questa complessa composizione: i valori, la democrazia, il pluralismo. Tutto quello che potrà dare al mondo, in termini di tecnologia, di arte, di cultura, di economia, a poco varrà e riuscirà se non ha quest'anima che dà senso e vita a tutte le sue realizzazioni.

Chi ripercorra la storia dell'Unione Europea sa bene che alla sua origine sta l'orrore di fronte alle conseguenze della seconda guerra mondiale e il bisogno di ricostruire le condizioni perché una catastrofe del genere non si ripetesse più. È stata una reazione di sopravvivenza ma anche e soprattutto la riscossa di quei valori propri dell'Europa che alcuni sciagurati governanti europei in particolare avevano tradito gettando nel terrore il continente e il mondo intero. Ora il verificarsi di qualcosa di simile da più di un anno a questa parte non sembra inquietarci più di tanto e non vede sorgere segnali di riscossa in vista di una Unione Europea sempre più unita e allo stesso protagonista negli scenari globali. La tragedia vera sarebbe quella di non percepire più nemmeno il baratro verso cui certe scelte - o mancate scelte - rischiano di portare. Per questo, tornare a parlare di valori non può mai ridursi a esercizio retorico, poiché invece diventa sempre di più un imperativo di portata vitale.

S.E. Mons. Mariano Crociata
Presidente della COMECE